

Un fisco senza vessazioni

Befera scende in campo e chiede ai suoi uomini il massimo rispetto per il contribuente. Ecco le regole di civiltà da seguire nelle verifiche

DI MARINO LONGONI

Tanto di cappello al direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera. La lettera che ha mandato ai direttori centrali e regionali (e che *ItaliaOggi* ha anticipato il 5 novembre) segna un passo in avanti nei rapporti tra il Fisco e i contribuenti. Il 25 ottobre questo giornale aveva pubblicato in prima pagina i risultati di un sondaggio sul rapporto tra Fisco e contribuenti fatto in occasione del Congresso nazionale dei dottori commercialisti: i 3.500 professionisti che avevano risposto ai quesiti avevano promosso il Fisco con un sei politico, il minimo possibile, lamentando però rigidità e incomunicabilità, soprattutto in fase di accertamento e controllo.

A distanza di pochi giorni Befera ha preso carta e penna per tracciare, nei limiti del possibile, uno spartiacque tra il *modus operandi* di ieri e quello di domani. Può sembrare facile scrivere certe cose. Ma non lo è, per chi ha la responsabilità ultima del gettito (che non può assolutamente calare per non esporre l'Italia, come la Grecia, a rischio di default). Per chi deve rispondere del funzionamento di una macchina di decine di migliaia di persone mettere nero su bianco che certi comportamenti vessatori non sono più tollerabili significa anche ammettere che non sono invenzioni giornalistiche ma rispecchiano almeno in parte la prassi delle verifiche.

Oltretutto non è l'unica iniziativa del genere, ma si affianca ad altre, come le pagelle che i contribuenti saranno chiamati a compilare in caso di controllo. O il vademecum del contribuente messo sul sito delle Entrate alcuni mesi fa.

E poi è una lettera scritta bene. Si intuisce che non è stata fatta su richiesta

di Tremonti, o contro voglia. È pensata e sviluppata in modo non superficiale, chiaro, convinto. Merita di essere letta (è pubblicata da pag. 3). E conservata. Potrà tornare utile in caso di verifiche poco rispettose.

Non basterà certamente a cambiare dall'oggi al domani i comportamenti e la mentalità di tutti gli uomini delle Entrate. Ma non è irrilevante che il direttore dell'Agenzia ricordi ai suoi sottoposti che la causa principale dell'evasione risiede nel fatto che «la reazione istintiva, quando non ci si sente rispettati, è quella di mancare di rispetto, violando o aggirando regole che appaiono frutto di imposizione arbitraria». Riuscire a capire le ragioni della parte avversa (addirittura dell'evasore!) non è da tutti. Riconoscergli dignità anche se ciò è in contrasto con i propri interessi (il gettito!, i budget da rispettare!) è da pochi. In un'Italia che sembra andare alla deriva in un mare di cinismo e rassegnazione, è un segnale che va controcorrente. Dimostra che qualcuno ancora ci crede.

— © Riproduzione riservata —

